

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

5581

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2191

BRADENSE

MILANO

L A

NEMICA AMANTE

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Real Palazzo,
il dì 4. Novembre 1735.

PER SOLLENNIZARE

I L

NOME INVITTISSIMO

D I

C A R L O

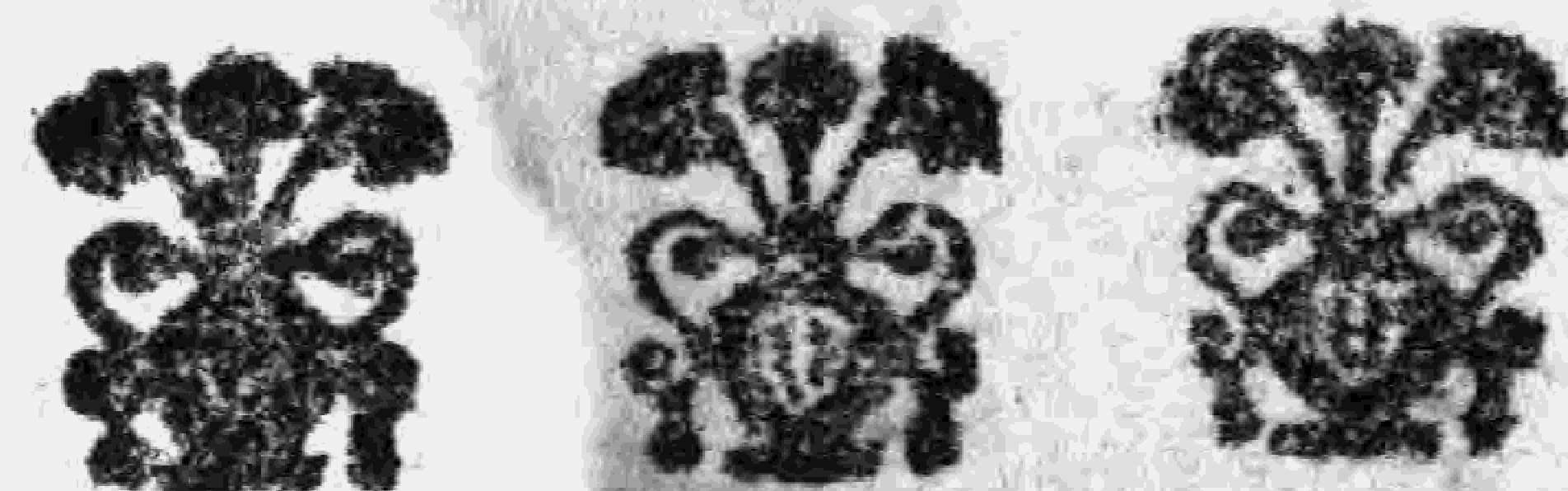
B O R B O N E

RE DI NAPOLI, SICILIA,
E GIERUSALEMME, &c.

*Infante di Spagna, Duca di Parma, Pia-
cenza, Castro, &c. E Gran Principe
ereditario di Toscana, &c.*

DEDICATO

ALLA MAESTA' SUA



IN NAPOLI M. DCC. XXXV.

Con Licenza de' Superiori.

SIGNORE.

CORRISPONDE alla mia
insufficienza, la picciolezza del
A 2 dono,

dono, che umilio a piedi della
M. V. ; Ma corrisponde an-
cora la grandezza dell' animo
del Donatore a quella Reale
incomparabil Clemenza, con
che si è degnata darmi il van-
taggio d' ubbidirla nella pre-
sente occupazione, fra le altre
molte, di cui mi glorio. Im-
ploro dunque dalla Medesi-
ma un generoso compatimen-
to, e ne vivo più che certo
su 'l riflesso che da me si è
procurato, al possibile, di
abbellire questa mia nuova
comparsa, per renderla men
disgradevole al purgatissimo
sguardo di **VOSTRA MAESTA'**
e testificarle ad un tempo l'ar-
dentissimo desiderio nudrisco
di pubblicarmi, quale colle for-
mule più umili, e rispetto-
se,

se, mi dò l' onore di sottoscri-
vermi

Di V. M.

*Umiliss. ; Devotiss. ; ed Ossequiosiss. ;
Servidore, e Vassallo*
Angelo Carafale

ARGOMENTO.

UN sogno d' Astiage, Re di Media, sinistramente interpretato da' suoi Indovini, l'indusse a maritar Mandane, sua Figlia, con Cambise, uomo di bassi Natali, perchè il figlio, che nascerne doveva, non avesse ardimento di usurpargli il Diadema, siccome per timore conceputo pareva ad esso, che gli minacciassero gl' Astri. Da questo politico maritaggio nacque Ciro, che a dispetto delle precauzioni usate, si dimostrò così degno, e così crebbe nelle illustri sue prerogative, che risvegliò, più che mai feroci, nell'animo d' Astiage le gelosie di Stato, a segno, che per togliere al Nipote ogni speranza, ed ogni ragione di succedergli in quel vasto Impero, adottò per successore, ed Erede Ciassare Sibari, uno de' Principali della Persia, o sdegnato, per l'ingiuria, fatta al legittimo Erede, o mosso a pietà de' suoi torti, sollevò quel regno, a favore di lui, e raccoltione un poderoso esercito, si mosse contro d' Astiage, mantenendo segreta intelligenza collo stesso Ciro, il quale, sotto nome di Artamene si trovava in Ecbatana, non tanto per vincere coll' arte di segnalati benefici l'avversione dell' Avo, che per godere la vista di Bardane, unica Figlia di Ciassare già morto, in un'incontro avuto con i Persiani, della quale era fortemente invaghito, ed amorosamente corrisposto, non conoscendolo essa per Ciro, che bramava morto, in vendetta del Padre ucciso.

A P P A R E N Z E.

NELL' ATTO PRIMO.

- 1 Sala Reale destinata per l' Udienze.
- 2 Gran Strada d' Ecbatana, che termina ad una Porta della medesima Città. Sotterranea per le Sortite.

NEL SECONDO.

- 3 Armeria Reale, illuminata. Statua de' Nemefi.
- 4 Boschetto soltissimo tra' l Campo de' Persiani, e la Città che si vedrà in lontano. Notte, Luna in Cielo.
- 5 Stanze Deliziose di Bardane.

NEL TERZO.

- 6 Atrio del Tempio del Sole.
- 7 Tempio del Sole.

Inventore, e Direttore del primo Ballo.

Il Signor Domenico d' Addati, detto Minelli Napolitano, Ballerino di S. M.

Inventore, e Direttore del secondo.

Il Signor Gio: Battista Nesti, detto Scaramuccia. Fiorentino, Ballerino di S. M.

Inventore, e Pittore delle Scene

Il Signor Francesco Saracino Napolitano.

A T T O R I :

ASTIAGE Rè di Media.

Il Signor Francesco Tolve Napolitano

CIRO, creduto Artamene,

Il Sig. Gaetano Caffarelli, Virtuoso della R. Cappella.

EMIRENA, Principessa del Sangue.

La Sign. Maria Camati detta la Favarella.

BARDANE, Principessa Reale.

La Signora Catarina Visconti.

IDASPE Principe del sangue.

Il Sig. Angelo Maria Monticelli.

SIBARI, Generale de' Persiani.

La Signora Agata Elmi.

NEGL' INTERMEZZI :

LIDIA

La Signora Laura Monti.

CIMONE

Il Sign. Giacobino Corrado, Virtuoso della R. Cappella.

La Musica è del Sig. David Perez, Maestro di Cappella Napolitano.

AT.

A T T O P R I M O

S C E N A P R I M A.

Sala Reale, destinata per l'Udienze, con Trono, e Scabelle.

Astiage in Trono, Artamene, ed Idaspe a piedi del medesimo, Sibari con seguito di Persiani, Guardie Reali, poi Bardane.

Sib. **Q**uesto, o Signor, ch'io reco, e t'offro
Segno amico di pace, (al piede,
Di **C**iro è dono: Ei l'armi
Vittoriose, e giuste,
Onde inonda il tuo Regno il Perso Marte
Frenar saprà, solo, che in lui richiami
Il legittimo Erede al soglio **A**vito,
Ed in laccio gradito
Bardane Amor.....

Ast. Non più. Bardane a noi. *parte una Guard.*
D'essa, che à sì gran parte
Ne' magnanimi patti, odasi il voto.

Ida. (Spera amante mio core)

Art. (Al pietoso disegno arridi amore.)

Bar. Eccomi a cenni tuoi.

Ast. T'affidi, e ascolta: *siede Bar.*

Ida. (Amabile beltà.)

Sib. (Mertan perdono
I trasporti di **C**iro)

Art. (Ah le potessi dir, che **C**iro io sono.)

Ast. **C**iro, quel **C**iro istesso
Che la Persia ribelle empio, e feroce
Già trasse a danni miei, ch'è mio nemico,

A 5

Emio

Emio sangue si vanta,
 Deposto il genio antico,
 Vuol sembriante vestir di generoso:
 M'offre pace, e riposo,
 E pegno dell'offerta è quella fronda.

Bar. Bilanci un Re l'offese, e un Re risponda

Ast. Della pace in mercè, chiede, che il foglio
 Seco, qual suo retaggio, or si divida.

Bar. Le pretese d'un Regno un Re decida.

Ast. Nè ciò gli basta. Siegui *a Sib.*

Sib. A ristorar i danni

Delle perdite tue nel Genitore
 Ti chiama a parte degl'acquisti suoi
 Chiedendo la tua destra. . . .

Bar. Audace! come!

Bardane a Ciro! Io tanto vil, tant'empia!
 Io la mia destra all'uccisor! Perdonar

Signore, il mio trasporto,

Al duol, che in me si desta,

Nel ricercar l'acerba, alta ferita.

Meglio del labro a Sibari risponda

E'l mio nome, e'l mio volto: In lui ravvi-
 (fa *a Sib.*

L'Infelice Bardane, unica prole,

Di Ciaffare (ahi caro Padre, ahi fiera

Rimembranza crudel, che Ciro uccise:

Guardami ancor. Bardane io sono. Leggi
 Nel mio nome il dover dell'alma mia.

Con le leggi del sangue,

Gl'iniqui patti, e'l folle ardir consiglia,

E del Padre saprai qual sia la Figlia.

Art. (Mie perdute speranze)

Bar. Ah, se in te vive

Una scintilla ancora

Di quel paterno amor. . . .

Ast. Non più, Bardane,

Teco offeso son io. In Ciaffare

Se tu perdesti il Padre, io piango un Figlio

Sib. Tua prole era Mandane

Non Ciaffare. Il sangue

Non già il favor suol dare il nome a' Figli.

Ast. Era mio successore. (giusto

Sib. Ma in onta del tuo sangue. Il Ciel, ch'è

Refe, in farlo cader, ragione a Ciro.

Nè.

Ast. Taci, omai troppo dicesti. Or ora

scende dal Trono.

Chiaro ti renderò de' sensi miei

Vanne.

Sib. Sol ti rammento

Che fosti Padre un dì, che Re tu sei.

Col tuo sangue ti consiglia

Odi i dolci affetti tuoi

L'innocenza d'una figlia

I sofferti affanni suoi

E poi cedi al tuo voler.

Se le voci non ascolti

Del paterno estinto amore

Fa, che almen ti parli al core

Senza tema, il tuo dover.

parte seguito da' suoi Persiani.

S C E N A II.

Ast. Bard. Art., ed Idas.

Ast. **T**u, che, al pari del sangue

Chiara vantì la fè, che dici Idaspe?

Che mi consigli?

Id. Ov'è viltà la pace,

Guerra. Gl'indegni patti

Onta, e colpa si fan di chi gl'accetta,
Sì, mio Rè, sì, Bardane: armi vendetta.

Ast. E tu, prode Artamene, al cui valore
Debitrice sen v'è del suo sostegno
La gloria mia?

Bar. (In lui favelli Amore.)

Art. Vinca i privati affetti
La comune salvezza. Un certo rischio
Assolve ogni viltà.

Bar. (Numi che sento!)

Art. Contro del Vincitor mal si consiglia
Una cieca vendetta, e mal si spera
Nell'armi, ove ragion l'armi combatte
Qualunque sia, sempre la pace è un bene.

Bar. Artamene così!

Art. Così Artamene.

Ast. Qual rischio si paventa?

Art. Già le trombe nemiche ode la Reggia.

Bar. Cieca vendetta è vendicare un Padre?

Art. Morì fra l'armi: incerto è il reo del col-

Ast. Ma il Regno egli pretende. (po.)

Art. Qual Figlio di Mandane ei n'è l'Erede.

Bar. Dunque Bardane a Ciro?

Art. A lui, se giova al Regno, e al Re conviene

Bar. Artamene così!

Art. Così Artamene.

Così su'l labro mio favella il core.

Bar. (Labro spergiuro, iniquo, ingrato core)

Ast. A Sibari si vada

Sù gl'occhi suoi si sfrondi

Quel ramo vil, che infidia

La gloria mia, l'onor di questo foglio.

Guerra chiede Bardane, e guerra io voglio.

Un capo comparsa prende l'olivo a pie del Tro-
no, e parte. Di

Di sdegno acceso,
Per vendicarmi,
Dell'armi il peso,
No: più non sento,
Per me la morte
Non ha spavento
Terror non hà.
Scocchi i suoi strali
Nemica forte,
Sol de'miei mali
Godrà la palma;
Ma di quest'alma
Mai non l'avrà.

S C E N A III.

Ida. Art., e Bar.

Ida. LA Principessa a Ciro, al suo nemico!
LE Artamene il consiglia!

Art. Per vederla felice.

Bar. (Odi l'ingrato.)

Ida. Ne orror ti fa Sposa Bardane a Ciro?

Art. Giova al Regno? Io lo bramo.

Bar. (Il disse, e non s'udì pur un sospiro;

Ma si punisca.) Odi: La guerra, *Ida* spe,

Tuo merito fia, s'ella è tuo voto: Avrai

Gradimento in Bardane, e, se Emirena,

Con l'applauso Real scelta tua sposa,

Non s'opponesse a doni miei; l'ingrato

Si tormenti così.) Potria tua fede

Sperar

Art. (Misero cor.)

Bar. Sperar mercede.

Ida. Stretto ancor non è il nodo.

Bar. Chi sà! combatti, e spera.

Art. Ch'egli sperì! Bardane? ov'è l'affetto?

Bar.

Bar. Cid, che tu cedi a Ciro, a lui prometto.

Art. (Io moro, se più taccio) d'core anch'io...

Bar. Lo sò. Ne'fensi tuoi tutto il ravviso.

Art. Mi spinse a consigliarti....

Bar. Va, e spera Idaspe.

Art. Almeno.....

Bar. O taci, o parti.

Art. Ah, se parlar potessi
Se mi vedessi il core

Ogetto di stupore

Io ti farei, ben mio,

E insieme di pietà.

Perche tacer degg'io

Forse mi credi ingrato;

Ma il labro innamorato

Tradire il cor non sà.

S C E N A IV.

Bar. ed *Ida.*

(*core*

Bar. (**B** Enchè infido mi sembri, egl'è il mio
E in difesa di lui mi parla Amore.)

Id. Pieno d'alta speranza

Vado, bella, a pugnar

Bar. (Speme fallace.)

Id. Per far, ch'io rieda vincitor, mi volgi

Un guardo! Idolo mio.

Bar. Lasciami in pace

Idaspe, e a miglior agio

Riservati a spiegar gl'affetti tuoi

Id. Li tacerò, se vuoi,

Ma ti rammenta....

Bar. (Oh Dio!)

Id. Che promettesti amor....

Bar. Parliam di guerra,

Guerra chiede il tuo Re, guerra vogl'io.

Di

Di sdegno, di vendetta

Son tutti i voti miei,

Ed ogni mio pensiero

Il gran momento affretta

(Ah che non è già vero.

V'è la sua parte Amor.)

M'agita il cor nel petto

L'ombra del Genitore

(Son figlie a un dolce affetto

Le smanie del mio cor.)

S C E N A V.

Ida. poi *Emirena.*

Ida. **I** Daspe? or che t'arride

Seconda a' tuoi delir la forte amica,

Scordati d'Emirena, e nel tuo petto

Ceda al novello ardor la fiamma antica.

Em. (Stravaganza d'amor! Amo Artamene,

E l'amo, senza speme. Amar dovrei

In Idaspe lo Sposo, e amar....)

Id. Ben mio.

(Si finga)

Em. (Idaspe qui!

Avesse udito almen, che amar nol posso)

Id. Così m'accogli! (Infida io la vorrei.)

Em. Sò, che la gloria ogni pensier t'ingom-

(bra)

E già perduto nel Guerrier l'Amante

Veggio in Idaspe. (Io no'l vorrei costante)

Id. Destinata mia Sposa....

Em. Astiage il disse,

E'l dissi anch'io; ma....

Id. (S'è pentita, io godo)

Spiegati: Io non comprendo

I tronchi detti tuoi

Em.

Em. V'è tempo ancora

(Intendermi dovria.)

Id. (Quasi l'intendo.)

Addio. Scusa, s'io parto il Rè mi chiede

Em. E' colpa ogni dimora.

Id. Mi chiama al campo, e lunge

Mi vuol da te

Em. Nel generoso core

Di Vassallo al dover, ceda l'amore

Id. Ma se, fra l'armi, avviene.....

Em. Che? la tua morte? Il Ciel ti serbi.

Id. Pure?

Em. Ti serbi il Ciel.

Id. Ma s'io cadessi in campo?

Em. Io con vile dolor, con pianto indegno

La gloria degl'Eroi mai non offendo.

(Intendermi dovria.)

Id. (Così l'intendo.)

T'indendo, sì, t'intendo,

Sò ben, che dir mi vuoi,

Leggo negl'occhi tuoi

Spenta la bella face,

Che t'accendeva il cor.

La libertà ti rendo,

Ama chi più ti piace

Ch'io vò godere in pace

Di un più costante amor.

SCENA VI.

Emirena.

S'Ami Artamene, e se ne cerchi il merito:

Quell'amoroso fuoco,

Che d'Idaspe nel sen, languir vegg'io

Scusa l'ardor, ond' avvampar mi sento,

E discolpa si fa di quel, ch'è spento.

Già

Già libero, già sciolto

Da primi lacci d' il core:

Deh tu li stringi, Amore,

Al caro, amato Ben.

Con un de' strali tuoi

Dolce gli pungi il petto

Scolpita in esso poi

Fa ch'ei mi porti ancora

Com'io lo serbo in sen.

SCENA VI.

Gran strada d'Ecbatana, che termina ad una

Porta della medesima Città. Sotterra-

nea per le fortite.

Astige con Guardie. Art. con Soldati.

Ast. **T**anto Sibari osò, tanto d'ardire

Serba il campo ribelle!

Art. Al grande assalto

Vengano pur. Ove fia d'uopo, Idaspe

Delle mura in difesa

Accorrerà.

Ast. E con Idaspe anch'io

Art. Tolgalo il Ciel. Ti serba al Regno. Io solo

Con questo eletto stuolo

M'aprirò il passo infino a Ciro. Andiamo.

Ast. Ma per qual via?

Art. Per quella,

Comodo varco agl'improvvisi assalti.

Ast. Un numero maggior chiede l'impresa

Art. Supplirà la virtù: t'accheta, e spera

Ast. Prendi gli da la sua spada vò, pugna, e

Illeso, e vincitore

(riedi

Art. Illeso il petto,

E vincitore il brando

Or

Or or ti renderò. Così prometto.

Parte co' suoi soldati per la sotterranea.

Ast. Ti sia propizio il Cielo. Eterni Dei
Secondate pietosi i voti miei.

SCENA VIII.

Bar., Em., ed Ast.

Bar. **A** Giusti voti tuoi
Lascia, che unisca anch' io
Un fervido desio,
Per la salvezza tua, pel comun bene

Ast. Dove, ò belle?

Em. Al periglio

Ti siam compagne. (Oh Dio!

Qui non veggio Artamene.)

Bar. Ove i tuoi Duci?

Artamene dov'è?

Ast. Contro i nemici

Or ora usci con lieve Squadra il prode

Bar. Con lieve Squadra usci! Dunqu'è fedele

Il caro bene a me

Ast. Tu impallidisci!

Em. (Ah gelosia crudele)

Bar. Per te, Signor pavento

Temo per noi: Dubbioso

E' l'esito dell'armi.

Em. (Oh Dei che pena?)

Ast. Smarrita anch' Emirena

Svelane la cagione.

Em. I rischi tuoi

Il publico periglio

Fan che mi perda anch'io

Cagion del mio spavento

Sono il mio Re, la Patria, (e l'Idol mio.)

Ast. Cessa di paventar col tuo timore

Non

Non funestar le mie speranze.

Bar. Oh Dio!

Ast. Tu sospiri Bardane!

SCENA IX.

*Idas. dalle mura, poi Art. co' suoi Sold. per
la Porta recando seco un'Insegna de'
Persiani, e detti.*

Id. **A** L Vincitore (to)
S'apra la chiusa porta. Il fiero assal-
Più non teme Ecbatana. Ecco Artamene
Sprezzator de' perigli, e della morte.

Bar. (Respira, o cor.)

Em. (Oh lieto evento!)

Ast. Oh sorte! (gna)

Art. Ecco al tuo piè cattiva in questa infe-
La nemica Fortuna. Al primo lampo
Del Regio acciar, fuggi Sibari, il Duce,
E seco i Persi Prendi. *porgendoli la spada.*

Ast. Questo tuo fregio al fianco invitto, e
(quella

Alla Gran Dea delle vendette, in voto
Resti per gloria tua.

Art. Bella Bardane

A te vinsi, e per te.

Id. Lodo il tuo zelo.

Id. Fremo di gelosia.)

Em. (Nemico del Cielo.)

Ast. Or che langue smarrito

L'ostil coraggio, appresti

Le schiere tutte, Idaspe,

E col favor dell'ombre

Li assalga in campo, e sia Artamene il Duce

Id. Duce Artamene? Ah mio Sig. rammenta
Da qual fonte derivi

Quel

Quel sangue, che mi scorre entro le vene
 Che più volte versai) soffri che il dica
 Senza nota d'orgoglio)
 In tua difesa.

Asf. E' vero.

Lo rammento, lo sò, ma così voglio.

Id. Non ti sdegnar: Al core
 Mi parla il mio dovere
 M'è legge il tuo volere
 Tacendo ubbidirò.

Non ti dirò, che degno
 Forse del Regio affetto
 Io serbo un core in petto
 Lo tacerò col labro
 Coll'opre il mostrerò.

S C E N A X.

Asf. Art. Bar., ed Em.

Asf. **S** I': Fia Duce Artameue (gno
 Egli vendichi il Rè, difenda il Re.

Art. Degno d'un tanto onore
 Qual merito mai mi rende?

Asf. La tua fede, il tuo zelo, il tuo valore.
parte colle guardie.

Art. A che così sospesa,
 A che dubia così? *a Bar.*

Bar. Respiro appena
 Dal passato periglio, e a nuovi rischi
 Ti veggo esposto, oh Dio!

Em. (Che fiera pena!)

Art. Temi forse per me?

Em. Del suo timore

Sola cagion (per mio tormento) è Amore?

Art. Amor! per chi?

Bar. Ogni riguardo oblia.

Tutto

Tutto è noto all'Amica

L'arcano del mio cor, dell'alma mia

Art. Dunque il tuo amore, o bella

Em. Non parlar del suo amor, del tuo favella.

Art. In questi lumi, o cara

Di cui sei luce: In questo cor, mia vita
 Ch'arde per te, sul labro mio, che adora
 Co sospiri, mio bene, il tuo bel nome
 Il mio fedele amor tutto vedrai:

Vedrai, che infida, ingrata
 Effer non sà quest'alma, e che la vita
 In me s'estinguerà pria che la fede

Em. (Oh Dio!) Basta così: Bardane il crede.

Bar. Perché l'interrompesti? Addio Artameue

Ella, che sà il mio core,
 Risponderà per me. Sì digli, o cara,
 Ch'egli è il mio ben; ma che fedele il

Em. E s'egli è infido? (bramo

Bar. Oh Dio! Digli, ch'io l'amo

Digli, sì, che l'alma amante
 Sempre intorno a lui s'aggira,
 Che per lui sol vive, e spira,
 Ch'egli è il Sol degl'occhi miei
 La delizia del mio cor.

Digli poi, che sia costante
 Ch'altro premio a lui non chiede
 Di mia fede
 Il bel candor.

S C E N A XI.

Art., ed Em.

Art. **A** che taci Emirena!
 Parla, mi spiega omai

Gl'affetti suoi

Em. Pensa a quei tronchi accenti

A i

A i freddi sguardi, a quel confuso labro

A quel languido Addio.

Art. Che diei mai!

Eh! narra quale avvampa

Quel cor, per mio contento

Nel suo bel foco.

Em. Il suo bel foco è spento.

(Giovi la frode.)

Art. Oh Dio!

Così ingiusta mercede

Mi si rende! Perche? parla Emirena.

Em. Perche un'ingrato, un'infedel ti crede.

Art. M'inganni. Il suo perdono

E' prova del suo amor, gioja del mio

Se si duol de'miei rischj,

Se in udir la mia fe, dice d'amarmi,

Il finger la sdegnata è un ingannarmi.

Em. Non lusingarti: E' infido

Quel mar, che vai varcando

Giunto ti credi al lido,

Misero! ma t'inganni

Sei presso a naufragar.

Ascola in seno all'onda

Vedi, che già si desta

Vicina la tempesta,

E lungi dalla sponda

La corri ad incontrar.

S C E N A XII.

Artamene.

R Ido di sue follie. Fu debil freno

Sibari il Duce a' Persi, o sprone all'armi

Fu la pace negletta. Arbante vada

Inosservato al Campo, e i cenni miei

Con il cader del Sol, Sibari intenda.

Ce.

Ceda il Regno all'amore, infra, che un

Alla bella nemica,

(giorno

Al barbaro Regnante

Piaccia **Ciro Nipote, e **Ciro Amante.****

Figlia d'un dolce amore

Veggio la mia speranza,

Ch' a me si volge amica,

E par, che dica

Al core:

Soffri, dovrai goder.

Poi rende all'alma mia

Suo placido sereno,

E mi ricolma il seno

D'un tenero piacer.

Fine dell' Atto Primo.

24
A T T O I I.

S C E N A P R I M A.

Armeria Reale illuminata. Statua di Nemefi Dea della Vendetta.

Astiage, Bardane, Artamene, e Idaspe seguiti dalle Guardie Reali, una delle quali reca una bandiera.

As. Vieni Artamene.

Id. Ecco l'illustre spoglia.

Bar. Tu vincesti, or trionfa; E tu da lui Vindice Dea, le nostre preci accogli.

Art. prende la bandiera dalle mani della Guardia, e la presenta alla Dea.

Art. Questa, che fregio di valor, di fede A me donaste, o Numi, Sacra a voi sia, sia pegno Di fede, e di valore.

Secondo arrida il Cielo al braccio, e al core

As. Il Ciel t'arriderà. Fatale a Ciro Sia questa notte. (In campo Ei mi vedrà)

Id. Co'voti

Il gran momento affretto.

Bar. Duci? dell'ire mie Ciro è l'oggetto.

As. E premio al Vincitor fia la tua destra

Bar. (Misera!) Io premio al Vincitor di Ciro!

Art. Sì amabile mercede

Fia sprone al mio valor.

Id. Alla mia fede.

As. Se non affretti il colpo, Bardane, non ài cor.

Id. Se assolvi il reo,

Non

S E C O N D O.

25

Non sei forte.

Art. Se il fato

Del Genitore amato

Non curi vendicar, nè, non sei Figlia?

Bar. (E tale ei mi consiglia!) ò cor, son forte Son Figlia. Odami il nume, e la grand' (ombra

Del Padre, ascolti i voti del mio core

Al prode Vincitore,

Che Ciro prigioniero, o il capo indegno

Rechi al mio piè, Sposa . . . mi giuro.

As. Ed io

Tuo Sposo il giuro, e possessor del Regno: parte con tutto l'accompagnamento,

S C E N A I I.

Bar. *Art.*, ed *Idas.*

Id. Volo alla tua vendetta. *a Bar.*

Bar. Lascia un tal merto a chi del pre- (mio à speme.

Art. Tenti ei pur la sua sorte.

Bar. D' Emirena, che l'ama, egl'è già Sposo.

Id. Son Vaffallo al mio Re, prima che Aman-

Art. Ed ora è tuo Campione (te.

Bar. (Alma incostante.)

Io te n'assolvo. Ingrata

Me non faccia il tuo zel, ne te infedele?

Art. Lo discolpa il tuo volto.

Bar. (Alma crudele)

Art. Va, mi precedi Idaspe.

Id. Amati rai

Apprenderò da voi

L'arte di trionfar.

Bar. (Ciel! che giurai!)

Id. D'un vostro dolce sguardo

B

L'al-

L'alto poter qual sia,
Lo sa quest'alma mia,
Questo mio cor lo sa.
Quel cor, che fatto segno
A cento strali, e cento,
Di pace un sol momento
Lunge da voi non à.

S C E N A III.

Bar., ed Art.

Bar. **T**Enti ei pur la sua sorte? Ingrato A-
(mante,
Tal senso ai de' miei mali, e tal de' tuoi!
Quand'io credea tuo duolo, e tuo spaven-
(to

Il premio destinato: allor, che incerta
E confusa mi vedi,
Tu il giuramento affretti? Ove proposta
Senti a più d'un rival la tua Bardane
A un rival fai coraggio! E senza orrore,
Alma crudel, de' rischj miei non curi
De' rischj tuoi, barbaro cor, non tremi?

Art. Lascia ben mio...

Bar. Che la sua sorte ei tenti
La tenterà: Verrà, col merto al fianco,
Chiederà la mercede, e tu godrai.
Che più? Ti perderò, mi perderai.

Art. Tolga l'augurio il Cielo.

Bar. Che Ciel? Tutto l'augurio è nel tuo core,
Nel tuo, ch'io non credea sì traditore.

Art. Odi almen...

Bar. Son tradita; ma mi resta
Un colpo ancora, un colpo,
Che tuo rimorso sia, te non tuo duolo.
Sì. Giurai la mia destra;

Ma

Ma non il viver mio. Sarò fedele;
Ma generosa. A Nemefi il prometto.
Vedraffi in me la Figlia illustre, e poscia
L'Amante disperata in me vedraffi,
E la mia morte a te dirà, spietato
Quant'io fedel, quanto tu fosti ingrato.

Art. Deh! m'ascolta.

Bar. Non più. Che dir potrai, Parla
Che non sia frode? (Ah! troppo io l'amo.)

Art. Anima mia....

Bar. Parla, crudel, ma almeno
Non tradirmi di più. Godi, che altrui
Resti dell'opra, e in un del premio il vanto
Ma, con nuove lusinghe,
Almen non ingannar questo mio pianto.

Art. E' il tuo pianto sol temo: Anima mia,
Mai non ti fui più sido Amante. Mai,
Mai le speranze mie,
Non furono più certe.
Io perderti! Tu perdermi! Cor mio,
Non lo temer. Perduto
O' il timor de' Rivali, allor che parve,
Ch'io perdeffi l'Amore, e' il più bell'atto
Della mia Fè, fu l'affrettar quel voto,
Che m'apre il varco a possederti, o bella.

Bar. Non l'apre anche ad Idaspe?

Art. Idaspe indarno spera. Ogn'un dell'opra
Sperar può il merto: Io sol ne sò la strada.

Bar. Mi deludi, o presumi.

Art. Nè ingrato son, nè temerario. E' certo
Il mio goder, se fermo è in te l'amore,
E può tormi il tuo cor solo il tuo core.

Bar. Vanne dunque, o mio caro; Almen pre-
Perch'io viva felice (vieni

B 2

Col

Col tuo, l'altrui valore.
 Questa è la prima volta, Idolo mio,
 Ch'io di partir ti priego
 Perche tu parta ad acquistarmi. Pensa
 Che, se tua non son io
 Perduta io son. Caro Artamene. Addio.

S C E N A IV. *(parte)**Artamene.*

Quanto le menti umane
 Quanto son folli in desiar! Bardane
 Per la salvezza mia
 Stanca i Numi co'voti, e non s'avvede
 Ch'al Cielo, a un tempo istesso.
 La mia salvezza, e la mia morte chiede;

Così quel torrente,
 Che gonfiò d'umori,
 I campi minaccia,
 Spaventa i Pastori,
 Al mare s'affretta,
 Il mare sospira,
 Fremendo s'adira,
 Se 'l tenti arrestar;

Ma quando si crede,
 Senz'altro ritegno,
 Di giungere al Regno,
 Schernito si vede,
 Si perde nel mar.

S C E N A V.

Boschetto foltissimo tra 'l Campo de' Persiani,
 e la Città, che si vedrà in lontano.
 Notte, e Luna in Cielo.

Sibari.

Al comando di Ciro *(A)*
 L'era risponde, e'l posto. Il fonte è que-
 Quel;

Quello il Pin, quello il Lauro. A me d'Ar-
(bante)

Nota è la Fè, nota la gemma, e note
 Le Regie cifre. All'uopo
 Folta Squadra non lungi ascola io serbo.
 Di Ciro i cenni a'Duci
 Tutti fidai, qual mi prescrisse il Foglio.
 Ch'ove fiero s'accenda
 La pugna, ogn'un ripari il danno, e'l lutto,
 Che, se vincono i Persi,
 S'arresti il corso alla vittoria, e a l'armi,
 E, se la sorte Meda
 Prevaglia, io mi difenda, e cauto ceda.
 Certo mi rese Arface
 Ch'ove più freman l'armi,
 Si fingerà Ciro, e nemico, e a Ciro
 Ei cederà qual prigioniero il brando.
 Il Ciel... Ma genti! ove di Cintia al lume
 Mi tolga il bosco, ascolterò nascoso.

si ritira in disparte.

S C E N A VI.

Astiage con Soldati, e detto.

Ast. **P** Rodi, Astiage è con voi
Sib. **P** *(Certo è il trionfo)*

Ast. Voi con esso. Che più? cauta è l'uscita,
 L'ora sicura, inosservato il calle
 Quel valor, che furtivi
 Qui ne trasse, in soccorso
 Giunga de'nostri, e la presenza mia
 La vittoria assicuri. Ecco la meta
 Andiamo a trionfar.

Sib. Sibari il vieta. *torna co'suoi Persiani.*

Ast. A me, non al mio brando

Sib. Vano contrasto alla maggior mia schiera

E' la virtù di pochi.

Vita si nieghi a chi non cede il ferro:

alli suoi Persiani, che pongono in fuga i Medi.

Ast. Val per mille il mio brando. In questo

Sib. Sei Re, tanto non oso. (petto....)

Ast. Così servi al tuo Ciro?

Sib. Così l'Avo di Ciro in te rispetto.

Ast. Sdegno l'ossequio. O ti difendi, o mori.

Seb. Cessi l'ardire, e prigionier ti rendi.

Ast. *è circondato da Persiani, che tornano dopo la vittoria avuta de' Medi posti da essi in fuga.*

Ast. L'ardir! T'inganni. Al Fato

Non a te, non a Ciro io cedo il brando:

getta la spada.

Sib. Brando Real non chieggo.

Ast. A Ciro il reca

A lui, ch'è mio nemico, e Re si vanta

Sib. Ciro te'l rende. Ove tu volga il passo

Sollecito alla Reggia,

I lacci, e ti perdona,

E'l suo nemico al suo grand'Avo ei dona

gli rende la spada.

Ast. Dille, che il dono accetto.

Che suo nemico io sono,

Dille, che affiso in Trono,

Sarò per mia vendetta

Suo Giudice, suo Rè.

Di questa spada al lampo

Vedrà fra poco in campo

De' don i suoi qual uso

Si sappia far da me.

Sib. poi Id. con Soldati.

Sib. **A** Stiage fuor del campo
Molto scema all'eccidio. Impazienti
Veggio fremere i Persi *in atto di partire.*

Id. Ferma Sibari.

Sib. Idaspe?

Uffa di tua virtù, non di tua sorte?

Id. Se vo al fatto de' Medi

Non al trionfo mio. Rendi quel ferro?

Sib. Il tuo me lo dimandi

Id. Una vittoria,

Che ad Astiage degg' io

D'un cimento la gloria

Porre in dubio non dee. Renditi, o mora.

a suoi Sold.

Sib. Sibari, che poc' anzi al tuo Regnante,
Diè vita, e libertade!

Id. In Ecbatana

Ei ti farà raggion. Parte di voi

Colà lo tragga. Io vi precedo. Andiamo?

alli detti Sold.

Sib. Verrò Idaspe, verrò; ma non è vinta

In Sibari la Persia. Una più grande,

Ma difficile impresa ancor ti resta.

Id. Lo sò. Ciro prigionero, o la sua testa

parte con alcuni Sold.

Sib. Cessi l'augurio Amico Cielo, e renda

I presagj fallaci,

O l'ira sua sul capo mio discenda.

Se una vittima chiedete,

Io ve l'offro, irati Dei;

Ma quei dì, ch'a me togliete

All'amico, al mio Regnante

Accrescete per merce.
 Pago renda il sangue mio
 Vostro barbaro desio,
 Vita, e Regno a lui serbate,
 Coronate,
 La mia Fè.

S C E N A VIII.

Stanze deliziose di Bardane.

Bar., ed Ast.

Bar. C Ome, Signor. Forse caduto è *Ciro*?

Ast. C Vive l'iniquo, e l'arte
 Aggiunge alla fortuna. Ad un suo dono
 Deggio per mio rossor, mia libertade.

Bar. Ma il Duce?... (Oh Dio!) Quale successo

Ast. Di Marte a noi sinistro. (an l'armi?)

Bar. Ov'è *Artamene*?

Ast. In braccio al suo destino:

Bar. Dunque perduti siam

Ast. No: Quel superbo

Non porta il fasto, ove la sorte il chiama:

Ma sò le frodi sue. Questa è la strada,

Onde usurpar pretende il mio diadema,

Egli perdona a' vinti

Perche lor piaccia il vincitor. Lusinga

I Vassalli co'doni, e'l Re minaccia.

La Regia egli rispetta, e aspira al Regno;

Magnanimo si finge:

Generoso si vanta, e con quest'arti

Ei tenta o di sedurti, o di placarti.

Bar. Io sedotta! Io placata!

Io rea col Genitore, io rea col Mondo

D'una pietà sì scelerata! Ah! Sire,

Che più, che più s'aspetta?

Che armata di sue forze, e col tuo scettro

La

La mano egli mi stenda.

D'un sangue a me sì caro aspersa, e tinta?

Venga, venga, dov'è? Io stessa, lo stessa

Frettolosa a lui volgo i primi passi,

A lui porgo la destra;

Ma per trargli dal seno

Quel core indegno, e all'aure

Sparger l'ossa insepolte, e l'odiate

Ceneri calpestar. Ma dove, oh Dio!

Dove s'asconde il perfido?

Fugge forse da me, teme l'aspetto

Di *Regal Donna* irata

D'una figlia oltraggiata?

L'incontrerò nel Campo,

Giachè giungere ancor qui nollo miro?

Sì sì....

S C E N A IX.

Emir., e detti.

Em. D Ove, o *Bardane*?

Bar. D Incontro a *Ciro*.

Em. Or or gradito oggetto

Agl'occhi tuoi fia il prigionier nemico

Ast. Come!

Bar. Che? Forse *Ciro*....

Em. Egl'è in nostro poter.

Ast. Ma d'onde il hai?

Em. Dal comun gaudio.

Bar. Al sen ti stringo, *Amica*.

Ast. Chi l'errettò? *Artamene*?

Em. Odo, che trasse *Idaspe*

Un prigionier, che *Ciro* è tal.

Bar. (Che sento!)

Ast. (Qual gioja!)

Bar. (Ahi! Qual tormento!)

Em. Ecco *Idaspe*.

B 5

SCE.

*Id., e detti.**Id.* S Ignor....*Bar.* S (Me sventurata!)*Id.* Ciro.....*Ast.* A Bardane. Essa dell'opra è il prezzo?*Id.* Principeffa.....*Bar.* Vincesti: Il sò (qual pena!)*Em.* Teco gode Emirena*Id.* Ciro è tuo prigioniero,

E tra lacci funesti

Attende il suo.....

Bar. Non più. Lo sò vincesti.*Id.* Ma il bel colpo.....*Bar.* E' tuo vanto, è tuo piacere; (ascolta

Ma mio duol, mia sventura. Ah! Sire

Un moribondo amore, e lo perdona:

La mia crudel virtù tradì il mio core

Quel colpo era mio voto,

Ora è supplizio mio, perche non viene

Dalla man, ch'io volea, dal mio Artamene?

Vincesti, e la mercede

De'merti tuoi son io

Incauto labro mio,

Mal consigliato cor;

Ma della tua vittoria

Altero non andrai

La destra io ti ginrai

Non ti giurai l'amor.

S C E N A XI.

*Art. Ast. Em. ed Ida.**Art.* P Reda del mio valore....*Ast.* P Come!*Em.* Idaspe?*Id.**Id.* Artamene è il vincitore.*Ast.* Tu vincitor di Ciro!*Art.* Egl'è mio vanto;

Ma tuo trionfo, e carcer nero il chiude

Em. (M'ingannò la mia brama.)*Ast.* Al sen ti stringo,

Mia speme, mio sostegno

Fia premio al tuo valor Bardane, el Re-

Art. Idaspe i vanti tuoi..... (gno. parte*Id.* Ciro mia preda,

Qual Sibari cadè, cader potea.

Art. Tuo prigioniero il Duce!*Id.* Di Marte, e di Fortuna inutil dono:*Art.* (Se non salvo l'Amico, ingrato io sono.)

S C E N A XII.

parte.

*Em., ed Id.**Em.* B El Campion di Bardane!*Id.* B Il rimprovero è giusto. Io reo mi

Ma l'incostanza mia (veggo;

A'per sua grandi scolpa il mio destino

S'ascriva il fallo a una beltà più cara

Ma non fingerne un duol, che più m'accusi

Em. Spergiuro! E' finto duol la gelosia!*Id.* Eh! Gelosia. Quel cedermi a Bardane,

Quel zelo di mia gloria

Amor sarà? Se non è amor, le accuse

Non son tue gelosie, son tuoi pretesti,

Dillo: Infida mi sei,

Em. Tal mi facesti.*Id.* Nò: Dimmi il ver.*Em.* Vedi, se ò cor sincero?

Amo Artamene, e dell'amore io deggio

La discolpa al poter della mia stella,

Che destò nel mio cor fiamma più bella.

B 6

Id.

Id. (Mi rese il colpo.) In noi comune è il fallo
Comune è il duol. Comun fia la vendetta:
Estinguer quell'ardor, spezzar quel nodo
Fia nostro ingegno, e nostra speme.

Em. E come?

Id. Infedele il suo Eroe creda la bella.

Em. Ei, che Ciro le trasse?

Id. Questo merito si strugga.

Creda col Rè Bardane, e a noi lo creda,
Che non fù Ciro il vinto.

Em. Come dirlo possiam, s'egli è tra ceppi!

Id. Dal mio favor dipende

Chì 'l custodisce. Ei fuggirà. Chì crede
Impostore Artamene, il creda ancora.

Politico stromento alla sua fuga,
E impostore, e fellon perda Bardane.

Em. Ma in periglio ei sarà.

Id. Salvo te'l giuro.

Em. Facciasi, ma fedel, con passo eguale,
Meco vieni alla meta.

Id. Lo prometto. Da me che più pretendi?

Em. Che in libertà d'amar resti il mio core.

Id. La stessa libertà chiedo in amore

Em. Già l'ottenesti.

Id. All'opra. Arrida il Cielo.

Alle tue brame.

Em. Il fato

Secondi il tuo desio.

Id. Io ti lascio Emirena?

Em. Idaspe?

Id. Addio.

parte Idaspe.

SCENA XIII.

Emir.

D Alla giurata fede
Senza pena l'assolvo,

Se

Se senza duolo all'amor mio concede.

Un libero voler nel suo desio.

Ei lagnarsi di me così non puote,

Nè i rimproveri suoi temer degg'io.

Se cagione è di tormento

La costanza nell'amore,

Troppo semplice è quel core

Che desio cangiar non sà.

E' un inganno, una follia

Quel tradir gl'affetti sui,

Per svenarli al genio altrui,

Per serbar la fedeltà.

SCENA XIV.

Bar. poi Art.

(intorno

Bar. **O** Mbra del Padre mio, che a me d'
T'aggiri invendicata, ascolta. E'

Il sospirato giorno (giunto

Di tua vendetta. A costo

Io l'affrettai del viver mio. Di figlia

O compito al dover. A quel d'Amante

Lascia, che adempia, e fia

Questa destra. . . . in atto di ferirsi.

Art. Ah che tenti, anima mia! rattenendola

Qual furor disperato

Ti porta a incrudelir contro te stessa?

Or, che propizio Fato

Arride a i voti dell'amante core. . . .

Bar. Perfido, ingannatore

Mi scherzisci di più? Quest'è quel colpo,

Che tuo rimorso almeno

Esser dovea, se non tua pena. Ingrato

A che vietarlo? Avresti,

Losd, tanto coraggio

Da mirarmi indolente

In braccio al tuo rivale,

Art.

Art. Ah pria mi tolga
Il giorno irato Ciel, ma qual rivale?

Bar. Quel, che tu stesso, ah! forte;
Stimolasti al cimento.

Art. Idaspe?

Bar. Idaspe.

Art. E con qual merito aspira
A contrastarmi il tuo bel cor?

Bar. Con quello,
Che gli diè il suo valore,
Non curato da te, la mia promessa.

Art. Di Ciro al vincitore
Promettesti la destra. Idolo mio.

Bar. E ben?

Art. Di Ciro il vincitor son io

Bar. Come!

S C E N A XV.

Id., e detti.

Id. **E** I mente, Bardane: Il prigioniero
Ciro non è, ma un Duce

De' ribelli, i cui lacci

Ei scioglierà, se non li sciolse ancora,

Perche il fallo s'asconda, e'l merito ei serbi

Art. (Misero! che dirò!)

Bar. Tu ti confondi!

Ti volgi a me, rispondi: Il vincitore

Qual'è di voi? Parlate.

Id. Ei tal si vanta;

Ma t'inganna, Bardane, è un impostore,

Bar. Dimmi, Idaspe: Poc'ansi

Non fu tuo vanto il Prigionier nemico?

Id. Non già. Sibari, il Duce,

Vantai mia preda.

Bar. E Ciro?

Art. E Ciro è in mio poter,

Bar.

Bar. Ove s'asconde?

Art. Non lunge: or lo vedrai. Ma, nel vederlo

Pensa, che il tuo fedele a te lo trasse,

E'l trasse tanto umil, che dal suo labro

Non udirai di scolpa,

Scusa non uscirà, che più t'irriti:

Nulla risponderà, se tu l'accusi,

Nulla, se lo condanni,

Pago, che a te, mio bene,

In sua vece, in suo prò, parli Artamene.

Id. Fà, ch'ella il vegga.

Art. (Oh Dio!

Deggio, costui presente,

Svelar l'arcano!)

Bar. A che più tardi! venga.

Qual tema, qual pallor, qual turbamento!

Venga; ma, se in quel Ciro il reo tu sei,

Togli dagl'occhi miei

E la frode, e l'Autor.

Art. Bardane? (Oh Numi)

Ecco ti scopro nn fallo.....

Bar. Basta, non più! (Ah! che pur troppo è reo)

Art. Non vedi ancora il tuo nemico, e nieghi

All'Amante fedele un dolce sguardo!

Bar. (Fellone? il mio nemico ancor non veg-

E qual mostro peggiore

Di quel, che vedo in te, veder poss'io!

Art. (Perduto io son.)

Id. (Felice inganno mio)

Bar. Vanne Idaspe a pagnar. Col tuo valore

Correggi i falli suoi. Sai la mercede

Destinata di Ciro al Vincitore.

Art. Ah nò, ben mio.

Bar. T'accheta.

Art. In questo petto... *ad Id.*

Id.

40 A T T O

Id. Alberga un core infido.

Art. In questo seno....

a Bar.

Bar. Nido d'inganni....

Art. Il tuo nemico....

Bar. Taci.

Art. Il tuo competitore....

ad Id.

Id. Non t'ascolto Art. Son io....

Id. Un vile.

Art. In me tu vedi....

a Bar.

Bar. Un traditore

Art. M'ascolta, e mi condanna
Morro, se così vuoi.

a Bar.

Id. Il traditor t'inganna
S'odi gl'accenti suoi

Bar. In van mi tenti.

Art. Oh Dio!

Spofa?....

Bar. Son tua nemica

Art. Idaspe?....

Id. Ingannatore

Bar.)
Id.) a 2. Se l'odio del mio core

Art. Numi! pietà, mercè

Bar.) Non v'è pietà per te

Id.)

Art. Ah! che dal mio dolore
Duolo maggior non v'è.

Deh m'uccidete almeno;

Se udirmi non volete,

Eccovi il petto il seno,

L'ire sfogate in me

Bar.)
Id.) a 2. Vivi per tuo tormento

Anima senza Fè.

Fine dell'Atto secondo.

41 ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Atrio del Tempio del Sole.

Ast., ed Art. Guardie.

Ast. SI raddoppino a Ciro
Le catene, e i Custodi,
Nè fia chi s'introduca al prigioniero:

Art. (Qual cenno!) (partono alcune guardie)

Ast. (Ei si confonde)

Qui dee cader l'iniquo Ciro. (Ei tace.)

Quello, che tu vincesti.

Art. E per te vinli.

Ast. Che tra ceppi traesti.

Art. Pegno della mia fede.

Ast. Onde il Regno, e Bardane a te si denno?

Art. Non premio, non mercè; ma grazia, e
(dono)

Ast. Modesto cor! ma quale acciar stringesti?

Art. Questo, che al fianco tuo

Apprese a trionfar.

Ast. A me lo rendi

Art. Eccolo, e seco il core.

Ast. E' indegno del mio brando un traditore.

Ast. lo traditore!

SCENA II.

Bard., e detti.

Bar. (O H Stelle!)

Ast. O Vieni Bardane.

Art. Vieni: In me vedrai

Lo sventurato, il traditor non mai.

Bar. (Nel più ascoso del cor torna, o sospiro)

Ast. Si serbi alla sua pena.

alle guardie, che l'incatenano.

Art.

Art. E per qual fallo mai?

Ast. Il finto Ciro,
Perfido, è la tua colpa.

S C E N A III.

Em., e detti.

Em. (A Tempo io giungo.)

Art. A Io reo del finto Ciro!

Ast. T'ingigi? Il prigioniero
Ciro non è. Al carcere si tragga,
E se Ciro menti, per Ciro ei mora!

Em. Ferma, Signor? (Quì non me'l serba Ida-
Artamene è innocente. (spe)

Bar. (Ah fosse vero.) (do)

Em. Mio Re, Bardane, io fui, che sparsi il gri-
Per torlo all'amor tuo, del finto Ciro.

Al prigionier, che Ciro.

Si dimostra valore,

La libertade invano, in van la fuga

Feci proporre, e in vano

Tutte le vie tentai

Perdono. Il feci reo, perche l'amai.

Art. (Respiro.)

Bar. Io ti perdono *ad Em.*

Ast. Anzi il fa reo un amor, che salvo il bra-
Sibari a me. *partono due guardie.* (ma,

Art. Venga. Dirà, che Ciro

D'Artiage è prigioniero.

S'ei nol conferma, allora

Quel fellon, che mi fai,

Quel vile, che non son, dirmi potrai.

Bar. Chiedasi al prigioniero.

Ast. Ei sedotto da lui Ciro si vanta.

Art. (Saggio, e fedele Amico.) (parte.)

Em. (Per la salvezza sua s'affretti Ida spe.)

Art.

Art. Deh, se ancora....

Ast. Ammutisci. E' reo chi priega.

Art. Sibari lo dirà.

Ast. Sibari il niega.

S C E N A IV.

Sibari, e detti.

Sib. P Ronto al tuo cenno.... (ahi vista!)
vedendo Art. prigioniero

Ast. Duce ti parla un Re, rispondi il vero.

Sib. ò il mio dover.

Ast. Quì d'Artamene in faccia,
Rispondi! Ciro è prigionier?

Sib. (Che dico?)

Ast. Sibari lo dirà *ad Art.*

Art. Franco favella. *a Sib.*

Si niega, o ti sospetta,

Che d'Artiage in poter Ciro non sia.

Parla, ne asconda il ver tema, od affetto.

Sib. Ciro, Figlio a Mandane, a te Nipote
ad Ast.

Sì, ch'è fra' lacci tuoi. N'è tutto il merito

D'Artamene il valor. S'io mento, irati

Mi sian gli Dei. Tu punitor s'io mento.

Ast. Sciolgasi l'innocente, e a lui si renda
Col degno acciario, in un la Sposa, e'l Trono

Bar. Prendi cor mio: *gli rende la spada.*

Art. (Meno infelice io sono.)

Ast. Tuo carcer sia la Reggia, *a Sib.*

Ma di Ciro in favor nulla ti tenti.

Sib. In mano ad Artamene,

La fe dovuta a cenni tuoi prometto.

Ma placa omai; Signor placa lo sdegno.

Sì: viva Ciro, ed abbia pace il Regno.

Se rende il fato

D'ira, e di sdegno

Quel

Quel core armato,
Il Fato incolpa
Del suo rigore,
Ma di quel core
Non ti lagnar.

Ei per te nudre
Fede, e rispetto,
Sempre più stabile
Nel primo affetto:
E' troppo amabile
Non l'irritar.

S C E N A V.

Art. Bar., ed Art.

Art. **P**ria trionfi Imeneo,
Poi la comun vendetta
V'attendo al Tempio. Al Sol, ch'ivi s'adora,
Sacre fian le tue nozze,
E sacra in un del traditor la testa.

Bar. Non sò che più bramar.

Art. (Lege funesta!)

Art. Di Lete in sulla sponda
Al caro Genitore
Il barbaro uccisore
Ombra vagante, e squallida;
Fra poco giungerà,
E dall'opposta riva,
Al Regno del riposo
Gir lo vedrà fastoso
Della vendetta sua,
Di tua felicità.

S C E N A VI.

Bar., ed Art.

Bar. **A** un'ecceffo d'amor perdona, o caro,
I miei trasporti.

Art.

Art. Dolce anima mia,
Ah non parlar così. Nel tuo bel core,
Sò, che nudri per me costante amore:
Ah! se pari all'amor la tua pietade....

Bar. Se per Ciro l'implori, i prieghi tuoi,
Io non deggio ascoltar, taci se m'ami,
Chiamami pur qual vuoi, dentro il tuo core
Barbara, dispietata,
Ma non parlar, ma toglì all'alma mia,
La pena, oh Dio! di divenirti ingrata.

Art. Vuoi ch'io taccia? anche a costo
Del viver mio, t'ubbidirò) Ma dove
Cieco amor mi trasporta?)

Bar. A costo ancora
Del viver tuo! nò parla.

Art. Ah! che pavento...

Bar. Forse di me?

Art. No; ma chi sa! Potresti...
(Non ti sdegnar)

Pentita, un giorno, e vinta
Da quel genio crudele,
Che regge i sensi tuoi,
Niegare mercede all'amor mio costante;
E confonder insieme
Coll'odiato nemico, il caro Amante,

Di perderti pavento,
Quando t'acquisto, oh Dio!
Idolo del cor mio,
Mio sospirato amor.

Bar. E' vano il tuo spavento,
Luce degl'occhi miei;
L'anima mia tu sei,
Per te sospira il cor.

Art. Lo sò, ma temo ancora.

Bar.

Bar. Dolce ben mio; di che?

Art. Dubito....

Bar. (Oh Dio!)

Art. (Che affanno!)

Non posso dir perchè.

A 2. Dubio, crudel, tiranno

Che non mi fai goder.

Basta, per farci miseri.

Un'ombra di timore,

E a render lieto un core

Non basta un gran piacer.

S C E N A VII.

Tempio del Sole.

Em., ed *Idaspe*.

Em. **I** Daspe? il vedi. Abbiam nemico il
Del nostro illustre amore (Cielo.
L'opra svanì.

Id. Pur troppo il sò; ma come?

Em. Quando, in rischio di morte

Vidi Artamene, allora,

Fosse rimorso, d' amor, tutta svelai

L'ordita trama.

Id. E' dunque

Nota, ch'io teco....

Em. No: Del tradimento

Sola in colpa mi diedi, e ti celai.

Id. Che avvenne poi?

Em. Risorse

A Bardane Artamene, e' l' nodo illustre

Or qui si stringerà.

Id. Dunque il perdesti?

Em. Qual tu Bardane. *Idaspe*

Ambo siamo infelici.

Id. E ne piace esser tali?

Em.

Em. Che più tentar? (Serbo il decoro al sesso)

Id. Se il pentito amor mio....

Em. (Qui t'attendea.)

Id. Perdon sperar potesse....

Em. (Al laccio ei riede)

Id. Al bell'ardor primiero....

Em. (Eccolo amante.)

Id. Faria ritorno *Idaspe*, e' l' suo riposo

Solo nella tua destra....

Em. (Eccolo Sposo)

In amor l'incostanza,

Idaspe, è grave colpa: In te la vidi,

E in me la finì ancor; ma pure, ascolta.

Vuò perdonarti. Il non scoprir, che fosti

Complice dell'inganno,

Fu mia pietà. L'udirti

E bontà del mio core

Ed il perdon, ch'io non ti niego, è amore;

Id. Mi gridi, mi condanni,

Come se rea non fossi

Meco, del fallo istesso.

Quanto puoi, quanto sai, tiranno sesso!

Vinto dal mio disprezzo

Quel tuo feroce orgoglio

Presso a cader dal Soglio

A un guardo, a un riso, a un vezzo

Già si vedea costretto

Sostegno a mendicar.

Ma il suono udito appena

Di nuova mia catena,

Più rigido, e severo

Il vacillante Impero

Ritorna ad occupar.

SCE.

A T T O
SCENA IX.

Emirena.

Quest'unica speranza
Ci resta a dominar. Voi, che bramate.
Di sostener con fasto il nostro impero,
L'arte di trionfar da me imparate.

Se mai perdetes

L'Idol, che amate;

Non lo chiedete

Non lo curate,

Ritornerà.

Forse men tardi

Che non credete;

Se voi fingete

Si pentirà.

SCENA X.

Ast. Bar. Art. Sib., e Guardie. (renda)

Ast. Bardane, eccoci al Tempio. Omai si
L'illustre premio al vincitor di Ciro.

Bar. E' fe giurata a i Numi.

Ast. A lui dunque la destra.

Bar. Eccola, o caro.

Art. Il dolce nodo Amore

Stringa così, com'io lo porto al Core?

Sib. (Che fia di lui!)

Ast. S'adempia or la mia fede:

Passi al tuo dal mio crine

Questo fregio Real, di cui mi spoglio;

Scarfa mercede al tuo valore è un soglio.

pone sulle tempie di Ciro la sua Corona.

Or vengo Ciro alla sua pena.

Art. (Oh Dio!)

SCE:

SCENA XI.

Id. Em, e detti.

Id. Sire da Persi audaci
Ciro si vuole, e si vuol salvo: Inonda
Dalle mura sorprese

Tutta Ecbatana un fiume d'armi.

Em. E tutta

Già n'è piena la Reggia.

Ast. Tanto ardir!

Bar. Artamene? ...

Art. Io de gl'audaci

Freno farò. Sibari, vanne, arresta

Le furie de'tuoi Persi, e tuo dovere.

Sib. (Sò quel, che deggio a Ciro,) *entra*

Ast. Idaspe? Và, Ciro s'affretti. Ei mora,

Art. Ferma, Idaspe, al diadema

Che mi cinge la fronte,

Rendi questo di fe pegno primiero!

Ciro è mio prigioniero. All'ire vostre

Sia vittima, sia reo, darlo degg'io,

E solo il posso dar; ma pria si salvi

Nel tuo capo Signor la Media intera!

SCENA XII., ed Ultima.

Sibari con seguito di Persiani, e detti.

Sib. O la vita di Ciro, ò Astiage pera.

Art. Astiage viva, e viva

Da me difeso. Al Cielo

Deggio la sua salvezza, e a lui la deggio?

Em. (Val tanto un cenno suo!)

Ast. Stelle! che veggio!

Art. Vivi, Signor. Se poi

Da voi Ciro si cerca.. Odi Bardane,

Odi Astiage. Attendete. Il cenno è mio.

Se poi Ciro si vuol, Ciro son io.

C

Ast.

Ast. Come!

Bar. (Misera!)

Em. (Oh Dei!)

Art. In me tu vedi

Il Nipote infelice. *ad Ast.* In me ritrovi

Un prodigio d'Amore;

Ma delli sdegni tuoi misero ogetto *a Bar.*

Tu, se vuoi, qui lo svena.

Nella tua destra, o cara,

Il carnefice mio contento adoro,

Contento sì, perche tuo Sposo io moro.

Bar. Ch'io t'uccida! oh destin!

Ast. Chì mi configlia?

Bar. Per non esser crudel, sarò spergiura?

Em. Giurasti gl'Imenei, poi la sua morte,

Dal secondo t'assolve il primo voto.

Ast. Tradirò l'ire mie per esser grato!

Id. La vendetta gli dei, ma pria l'impero,

Ceda alla prima fe, l'ultima fede.

Em. A lei salvo lo Sposo, a te l'Erede

Ast. Non mente il Ciel. Mente chì mal l'in-

Io t'abborria, perche temeva inCiro. (tède

L'usurpator del mio Real diadema.

Ora, che dono mio, non tua rapina

Sulla tua fronte il miro

D'odiarti più, di più temer non oso.

Vivi mio Successor, vivi suo Sposo.

Tutti. Non sà durar lo sdegno

Dov' à il suo Regno Amor.

Nè mai d'un cor, che l'ama

Brama la pena un cor.

I L F I N E.

L A M A G A ⁵¹

PER VENDETTA, E PER AMORE

INTERMEZZI PER MUSICA

DI TOMASO MARIANI ROMANO.

Lidia Maga, da Giardiniera, seguita d'altre simili piangenti, poi Cimone da Corsaro Turco.

Lid. **P**overe Tortorelle,
Cuitolse il dolce amore
Barbaro Cacciatore,
L'umide gote belle
Di lagrime spargete,
Povere Tortorelle
Chì vi consolerà?

Folli! voi non sapete

Del sesso a noi tiranno

L'infedeltà qual sia.

A me, a me lo chiedete,

Ch'il sò per prova, e ancor ne sento il dan-

Ond'è, che, intenta a vendicarmi, appresi,

Sopra Magiche carte

La portentosa formidabil arte.

L'alto poter di questa

Vedeste già nell'opra

Ch'ora piangente al vostro amor funesta.

Ma serenate il ciglio,

Rendere a voi gl'Amanti, io voglio, in pena

Del vostro ingiusto pianto.

Semplicette, che siete,

D'un sì folle desio vi pentirete?

Vi tolse il dolce amore
Barbaro Cacciatore,
Povere Tortorelle
Chi vi consolerà?

Ma alla sponda vicina

Veggio un legno appressarsi: All'ira mia

Ecco, che nuove prede il Ciel destina.

Finoiamo di temer, *si scostano dalla riva.*

*Cim. sbarcando per far acqua con 4. de' suoi
compagni dalla Galeotta.*

Bilur, bilur, gal, gal, fermar, fermara,
a i Compagni che posano i barili.

E tutta sclava fara

Lid. Sì facile l'impresa,

Qual ei crede, non è.

*Cim. s'accosta insieme con i Compagni per rapire
le suddette, e ad un cenno di Lidia,
restano tutti immobili, e muti.*

Lid. Moto, e favella,

A un sol de' cenni miei,

Nè gl'audaci cessò. Cangiar potrei

Lor forme a mio talento;

Ma vuol prendermi pria

Piacere di costui del suo tormento.

Sciolga ei solo fra questi

La lingua, e intanto ogn'altro,

Senza favella, e senza moto resti.

Cim. Ove son! Che m'è successo?

Freddo, immobile, e gelato

Più d'un sasso io son restato.

Crepo in corpo di paura,

E ne pur mi vien permesso

D'ajutar la Creatura,

Con lagnarmi, con tremar.

Sem-

Sembro appunto un uom, che sogna

Qualche orribile figura,

Che soccorso in danno agogna,

Che vorria, ne può gridar.

Lid. T'accosta

gli rende il moto

Cim. Eccomi

impaurito

Lid. E ben? Signor Cimone.

Cim. (Poter di Dio Baccone!)

Ella sà il nome mio! Chì glie l'ha detto?

Lid. Quel, che racchiuso porto

In quest'anello, spirto folletto.

Cim. Un diavolo? (alla larga)

Lid. Egli mi disse tutto,

Che tu ti fingeresti

Corfaro, e di rapirmi tentaresti.

Cim. Ma non le disse il meglio.

Lid. E che?

Cim. Ah!

Lid. Parla.

Cim. Ch'io

Moro per quegl'occhietti,

Che son due diavoletti.

Lid. Ei non mel disse.

Cim. (Ah diavolo briccone,

Si vede ben, che poco

Amico sei di mia consolazione)

Lid. Dunque m'ami?

Cim. L'adoro, e sono tante

Le fiamme, e le ferite,

Ch'io per lei porto in petto,

Che non à tanti buchi

Tanto fuoco non chiude un scaldaletto.

Lid. Mi dispiace, che io,

per una certa mia disgrazia antica,

C 3

Sono

Sono d'amor nemica?

Cim. Ah! Che dicesti mai, bocca adorata!

Quest'è peggio per me d'una stoccata.

Lid. Che grazioso umore!

Seco spaffarmi voglio. *alle Compagne.*

Ma senti. In ricompensa

Di questo tuo per me sì caldo amore,

L'ardire io ti perdono, e perche a perdere

Non v'abbj l'olio, e l'opera,

Che tu scelga fra queste,

Qual più t'aggrada, son contenta.

Cim. Oh Dio!

Lid. Più da me non sperar?

Cim. Ci vuol pazienza

Lasciatemi vedere il fatto mio.

Voi a me non mi piacete *alle compagne di*

(Tiene la barba! Femina barbata *(Lidia*

Co' sassi la saluta.)

Lei non mi spiacerrebbe, è alquanto bella;

Ma compatisca, è un poco avanzatella,

Questa, questa è bellina;

Ma è troppo piccinina.

Lid. Una sol ve ne resta. *(Sta*

Cim. Oh! quì non v'è che dir, m'attacco a que-

Come! lei mi ricusa! Ih non mi facci

Tanto la schizzignosa, *(mostacci*

Mi confideri ben, senza mostacci. *si leva e*

Che glie ne par? non sono un'altra cosa?

Non mi vuole? per forza

Mi prenderà. Signora? . . .

Lid. Il suo volere

Violentar non poss'io.

Cim. Dunque me n'anderò

Colle trombe nel sacco. Addio

Lid.

Lid. Addio.

Cim. Ma voi che fate quà? *a i compagni.* Ni b-

Girello? Leccasputi? *(bio? Trastullo.*

Oh, oh, oh, oh? son tutti cionchi, e muti.

Signora?

Lid. Che vorresti?

Cim. Che lei desse il permesso

A miei Compagni. *(favella*

Lid. Sì. Gli fia concesso. *gli rende il moto, e la*

Cim. Via rendetegli grazie, e v'allestite

Alla partenza, ch'io

alli compagni che si pigliano i barili

Ora vengo. Mia Diva *(vanno a far'acqua*

A... A... *(mi manca il cor) ti lascio, Addio.*

s'incamina verso la barca.

Lid. Osservate, e ridete,

La vuol esser più bella.

Nell'accostarsi, che fà Cim. alla barca compa-

risce una gran balena, e Cim. fugge spaventa-

Cim. Ajuto, oimè! son morto, *(to, gridando.*

Mi ballano nel ventre le budella.

Lid. Sù poltrone, ch'io teco

Volli scherzar. Vedi, che dal profondo

Ventre del mostro a ringraziarti viene

Piccola turba rustical, ch'io rendo,

Tua mercede, a quest'alma innamorata.

Escono dalla balena cinque Giardinieri.

Cim. Io, tò, tò! meraviglie! Andate, andate

alle compagne di Lidia.

Lid. Orsù? restate in pace *alle dette*

E tu meco verrai, ch'io già mi sento

Accendere per te.

Cim. Che bel contento!

Lid. Vieni,

Cim.

Cim. Volto adorato

Vengo. Oh sorte!

Lid. (Oh follia!)

Cim. Chi più lieto di me!

Lid. (Stai consolato)

Sarai fedel!

Cim. Sard

L'istessa fedeltà.

Lid. Meco godrai.

Cim. Godrò

Si amabile beltà.

Lid. (Quanto t'inganni) caro

Cim. Idolo del mio core

à 2. Che do'ce cosa è Amore

Che tenero piacer!

*Siegue il Ballo dé' Giardinieri, colle loro
Ninfe, in segno d' allegrezza per esser
quelli scampati dal Mostro.*

Fine del Primo Intermezzo.

INTERMEZZO SECONDO.

Cimone in ricco abito alla Francese, poi Lidia.

Cim. **C**Aspi! Quì non si burla.

Tavola da Signore,

Camere ben fornite,

Vesti, tessute d'oro,

E tutto senza prezzo

Per ricchezza, vaghezza, e per lavoro?

Comparisce un Cameriere, che parla a Cim.

Padron mio. Che comanda? Ah? Sì Signore

Prenderò volentieri il ciccolato.

A suo

A suo piacer. (Che diavolo garbato.)

*Compariscono due Paggi, recando sottocoppa con
una tazza di cioccolata, e quantiera con
biscottini, preceduti da due Damigelle di
Lidia, ad una Damigella, che li presenta
la ciccolata, e poi sospira.*

Cerina! (ce la voglio)

Obligata. Sospiri! (oh quest'è imbroglio.)

Ti riverisco. *All'altra, che gli presenta i bi-
(scottini.*

(Canchero!

Questa è più bella affai.) Ma la Signora

Eccede in cortesia.

Che fa? si sta abbigliando guarda intorno?

Sì, sì, vorrei seder, che il ciccolato

S'è da prender sedendo, e mormorando.

*Al Cameriere, al di cui cenno vien recata una
sedia d'appoggio, e Cim. siede.*

E' bravo, con vainiglia

E i biscottini vagliono un Perù.

Prova. Mi schifi? E tu?

*Alle Damigelle, porgendoli i biscottini, ed esse
liricusano.*

Nò? li mangerò io. Prendete qua.

*Alli Paggi, e le Damigelle fanno a gara per ser-
virlo, e sospirano.*

(Oime, olme! coltoro

Mi fanno insospettir. No, non va netta

Questa faccenda. Chi mi dà consiglio?) *pensa*

Figlie mie, voi scherzate col periglio.

Come, come! Tu spasimi!

Ad una delle Dam.

Tu sospiri per me! *all'altra.* (Saldo Cimone

Non l'ascoltar. Fa orecchie di Mercante,

Come

Come suol dirsi, e core di Leone.)
Fanciulle? vi son schiavo. Compatite,
Amar non vi poss'io, me ne dispiace.

Ah, ah. *stringendo le spalle.*

Non so che farvi. Andate in pace

Partono dolenti le due Damigelle

Cimone? e che facesti!

In che t'offese mai coppia sì bella,

Che la scacci così! Per verità

Fu troppo inciviltà.

Or le torno a chiamar. Ma la Signora
s'incamina, e si ferma.

Offender si potria

Dell'incostanza mia,

Eh che non lo saprà. Vuò lusingarle al-
(meno,

Con due buone parole, *come sopra.*

E se mai Lidia mia

Lo sapesse? Chi sa come la piglia!

Son pur nel brutt'imbroglio.

Vado, resto, che fò? chi mi consiglia?
(*pensa, e poi*)

Sì voglio all'idol mio

Serbar costanza, e fe;

Ma un certo non sò che

Mi vò parlando al core,

L'ascolto, sì, o no?

Fosse mai questo Amore?

Guarda, non l'ascoltar.

Confuso già mi vedo,

Non sò, se pugno, o cedo:

Oh Dio! che deggio far!

*All'ultima replica dell'aria, esce Lidia, e si
ferma ad ascoltare.*

Ab-

Abbiám vinto, abbiám vinto. Idolo mio:
vedendo Lid.

Vieni, vieni, e saprai

Quanto ti son fedel.

Lid. Già l'ascoltai.

Cim. Come!

Lid. Io fui, che a far pruova

Dell'amor tuo, tentar ti feci, ed io

Di sì bella costanza

La mercede sard.

Cim. Ma s'io mi fossi

Lasciato infinocchiare da coloro?

Lid. Ordaresti la pena

Della tua infedeltà, cangiato in fonte,

In sasso, in belva, in scoglio, o in arbofcello.

Cim. (Canchitra! E vò non adoprar cervello.)

Lid. Sappi, che a questo fine io quì trassi,

Teco fingendo amor.

Cim. (Meglio!) Ma poi?

Lid. Mirai ne' lumi tuoi

Un non sò che d'amabile, che al core

Mi penetrò; Onde non son più MAGA

PER VENDETTA, qual fui, ma, PER
(AMORE.)

Vaghe luci, in voi s'accende

Quel soave, e caro ardore,

Che dagl'occhi al cor discende;

Ond'avvien, che, nel mirarvi,

Per dolcezza, per contento

Io lo sento liquefar.

Deh mostratevi pietose

Quanto belle a me sembrate,

M'involate al mio penar. (*grezza*)

Cim. Non più, Animuccia mia, che d'alle-

Mi

Mi fai morir. Con queste
Parole, così dolci, e ingiuleppate,
M'ài le viscere tutte sciroppate,
Dimmi, che far degg'io
Per compiacerti.

Lid. In pegno di tua fede
Quella destra vorrei.

Cim. Prendila.

Lid. Questa,

Questa è la mia speranza, il mio conforto.

Cim. Questa è la Nave mia, la Stella, il Porto.

Lid. Olà vengano Maschere,

E si rechi il Cappello al mio diletto.

Vud, che con liete danze

Si festeggi da noi così BEL GIORNO.

Cim. E abbiam da fare insieme un minuetto.

Il Cameriere reca il Cappello a Cim., e si avvicina diverse Maschere per ballare.

Lid. Come t' aggrada.

Cim. Oh bravo!

Via datevi da fare *verso le maschere.*

Lid. Noi dobbiamo la Festa incominciare.

Cim. Mio diletto
Mio tesoro

Lid. Per te peno *ballando.*

Cim. Per te moro

Lid. Ah.

Cim. Ah

a 2. Tu mi fai morir.

*Siegue il ballo delle maschere, e dà fine al
Secondo Intermezzo.*